

**TERZO  
SETTORE**

**Secondo i dati  
dell'Osservatorio Isnet  
passano dal 15% al 29% le  
imprese sociali in**

**difficoltà  
In crescita solo  
un'azienda su quattro,  
stabile il 36%**

# Imprese sociali al bivio, la crisi dimezza la crescita

DA MILANO **ANDREA DI TURI**

**I**nnovazione e relazioni: sono soprattutto queste le dimensioni su cui sono chiamate a investire le imprese sociali in Italia per rispondere alla crisi, che non le ha risparmiate. E per continuare a crescere sia numericamente, sia come capacità di contaminare il sistema economico, dato che l'obiettivo di lungo periodo delle imprese che guardano al valore sociale creato (prima che al profitto) è quello di dimostrare che un altro modello di sviluppo è possibile: più solidale, equo, attento alle persone e all'ambiente.

A fornire un quadro aggiornato sulle imprese sociali in Italia sono i dati che verranno presentati oggi al Workshop sull'impresa sociale di Riva del Garda, il più importante appuntamento italiano del settore. Una realtà, quella delle imprese sociali, che si stima comprenda circa 20mila organizzazioni, fra poco meno di 700 imprese ex-legge 118/2005 (legge che le ha definite giuridicamente), cooperative sociali (12-13mila, la forma largamente più diffusa), oltre ad associazioni, fondazioni, enti di varia natura che stanno sul mercato ma senza cercare la remunerazione del capitale. Nel settore sanitario e socio-assistenziale soprattutto, ma anche nell'istruzione, nell'industria e nei servizi. I dati dell'Osservatorio Isnet, che l'omonima associazione (riunisce circa 900 imprese sociali) elabora annualmente dal 2007 in collaborazione con Aiccon (centro studi sul non profit dell'Università di Bologna) dicono innanzitutto che le difficoltà per le imprese sociali sono aumentate parecchio. Crisi, ritardi biblici della pubblica amministrazione nei

**In calo anche  
la capacità di fare  
innovazione:  
solo il 37% (era  
il 52% nel 2008)  
ha sviluppato  
nell'ultimo anno  
nuovi prodotti  
o servizi**

pagamenti e minori *partnership* con le aziende profit sono le principali cause che hanno fatto ben più che raddoppiare il numero delle imprese sociali (400 quelle del campione considerato) che lamentano difficoltà, passate dal 15% al 39%. Parallelamente si sono quasi dimezzate, dal 44% al 25%, quelle che dichiarano un andamento in crescita. In sintesi, poco meno della metà (4 su 10) oggi sono alle corde, solo un quarto è in crescita e il 36% è stabile.

Ma c'è di più, perché in diminuzione, oltre alle performance economiche, è anche la capacità delle imprese sociali di fare innovazione: solo il 37% (era il 52% nel 2008) ha sviluppato nuovi prodotti o servizi, appena 1 su 5 ha individuato nuove aree geografiche in cui operare e solamente il 27,8% (era il 42% nel 2008) ha identificato nuove categorie di clienti. «Dal 2008 a oggi – dice Laura Bongiovanni, presidente di Isnet dal 2007 – c'è stato un crollo degli investimenti in in-

novazione, anche se restano alti quelli nel miglioramento dei processi interni e dell'organizzazione, dove le imprese sociali sono intervenute per ristabilire equilibrio fra i costi e i minori ricavi indotti dalla crisi».

È un problema non da poco: infatti «le imprese sociali che riescono di più a innovare – spiega Bongiovanni – sono quelle con performance economica in crescita: esiste cioè una correlazione positiva tra capacità d'innovare e risultati economici. Un'area strategica in cui occorre senz'altro investire di più è quella delle *partnership* orizzontali, cioè alleanze, integrazioni fra imprese sociali: sono esse stesse a indicare questo come un canale per uscire dalla crisi».



# «Impariamo dal modello inglese»

DA MILANO

**Q**uella dell'imprenditore sociale è una figura che la crisi oggi obbliga a una profonda evoluzione: ma in che direzione? «Accrescere la competenza principale, che consiste nel creare e mantenere relazioni all'interno e all'esterno». A dirlo è Flaviano Zandonai, segretario di Iris Network, la rete degli istituti di ricerca sull'impresa sociale che promuove il Workshop di Riva del Garda. Oltre all'indagine sulle imprese sociali con Unioncamere, che presto confluirà nel 2° Rapporto sull'impresa sociale, Iris ha condotto un sondaggio sui partecipanti al workshop proprio su questo tema. **Come sta evolvendo la figura dell'imprenditore sociale?**

Oltre all'*upgrade* delle competenze, c'è la necessità di passare da una logica di progetto a una di mercato, ad esempio sviluppando nuovi prodotti e servizi. Invece non c'è molto interesse all'utilizzo dei sistemi e delle tecnologie dell'informazione: credo che questo sia un punto critico e che ci sia bisogno



Flaviano Zandonai

**L'economista Zandonai:  
«C'è la necessità di passare  
da una logica di progetto  
a una logica di mercato»**

che gli imprenditori sociali diventino un po' più "2.0", cioè che utilizzino le tecnologie collaborative del web 2.0.

**Rispetto ad altri Paesi, cos'hanno gli imprenditori sociali italiani da**

**imparare?**

La Gran Bretagna, che con l'Italia è il Paese europeo dove questo settore è più sviluppato, ha in più le politiche pubbliche per l'impresa sociale, servizi e strutture dedicate al suo sviluppo, la capacità di informare e promuovere il settore: il governo inglese, ad esempio, ha sostenuto con risorse pubbliche la nascita di una coalizione fra imprese sociali. E se si va sul sito dell'authority del settore ([www.cicregulator.gov.uk](http://www.cicregulator.gov.uk), ndr) si trova l'elenco di tutte le imprese, la guida per costituirle, insomma tutto ciò che serve.

**Ma abbiamo qualcosa da insegnare?**

Agli inglesi manca un po' la capacità di fare rete a livello locale, sul territorio, dove noi siamo più forti. Anzi, le imprese sociali più innovative, oggi, sono proprio quelle che si sviluppano su base locale. Al workshop lanceremo un laboratorio per lo scambio di esperienze tra Italia e Gran Bretagna, l'abbiamo chiamato "Ita social enterprise Lab".

Andrea Di Turi

## L'APPUNTAMENTO

### IL IX WORKSHOP IRIS A RIVA DEL GARDA DUE GIORNI DI INCONTRI

È «L'innovazione dell'imprenditore sociale» il tema centrale del IX Workshop sull'impresa sociale di oggi e domani, organizzato a Riva del Garda (Trento) da Iris Network col sostegno di Fondazione Cariplo e Banca Prossima (la Banca per le imprese sociali di Intesa Sanpaolo). Occhi puntati soprattutto sulle buone pratiche di imprese sociali, italiane e internazionali. Ad aprire la sessione plenaria stamattina sarà un videomessaggio di Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace e grande promotore del business sociale in favore di un capitalismo più solidale e sostenibile. Nei vari seminari tematici che animeranno la due giorni, particolare attenzione sarà riservata alle biografie di grandi imprenditori sociali e alle start up, le nuove imprese sociali innovative.

(A.D.T.)